

# Una biblioteca *nell'appartamento* dei Marchesi d'Este

Mauro Severi

*Il recupero di un edificio storico*

*Architetto, Reggio Emilia*

Il recupero e riuso degli edifici storici è un tema su cui architetti e storici si confrontano da anni.

Diversi sono i problemi da affrontare: adeguare le strutture alle norme vigenti in termini di resistenza e statica, aggiornare o installare l'impiantistica, consapevoli della sua continua evoluzione, rispettare tutte le normative in materia di sicurezza.

Le condizioni sociali, il modo di vivere e i costi di mantenimento degli edifici storici impongono, di fatto, un concreto riutilizzo del patrimonio; a maggior ragione quando si tratta di organismi architettonici complessi, che non sempre possiamo museificare.

Solamente le chiese, nei secoli, hanno mantenuto, evolvendosi, la funzione per cui sono nate, anche se per gli adeguamenti liturgici o impiantistici si richiedono oggi opere e categorie di lavori spesso incompatibili con le caratteristiche storico-architettoniche.

Il caso delle residenze signorili riadattate a uso collettivo è un esempio quasi comune nei piccoli centri urbani, dove la storia ha lasciato testimonianza dello splendore artistico e culturale di corti o signorie.

Il caso di San Martino è emblematico: una rocca medievale dell'XI secolo, continuamente trasformata nel tempo, divenuta nel Cinquecento residenza principesca della

piccola corte di un ramo cadetto degli Estensi; infine, a partire dalla bufera politica causata dalle campagne napoleoniche, adibita a uso pubblico e polifunzionale.

Dagli inizi del XIX fino alla seconda metà del XX secolo questo edificio storico ha svolto ogni immaginabile funzione: da riparo per i senzatetto, a scuole, uffici comunali, magazzini, stalle, alloggi per confinati e altro ancora.

Lentamente, le sale che avevano ospitato una sola famiglia con la propria corte diventarono l'unica risposta per le varie esigenze di una comunità di circa cinquemila anime, comunità che, perso il ruolo di piccola capitale e quindi impoverita culturalmente e socialmente, si avviava nell'Ottocento a una misera sorte legata al mondo rurale povero, in cui mezzadria e bracciantato costituivano l'unica risorsa. Lo sviluppo economico, soprattutto a partire dagli anni Sessanta del XX secolo, cambiò la situazione. Il fermento culturale e sociale portò un gruppo di giovani e meno giovani a riunirsi nella ripristinata Biblioteca comunale. Interrogarsi sul futuro e sul contributo sociale che ognuno doveva dare era una caratteristica di quegli anni. La conoscenza del valore dell'edificio della Rocca comunale che sorgeva al centro del paese indusse a effettuare scelte precise sulla necessità del recupero, finalizzato a risolvere il problema di una sede per gli istituti culturali locali. Negli stessi anni, grazie all'opera di volontari, nasceva il desiderio di conservare e raccogliere testimonianze del modo di vivere di quest'area contadina che si avviava all'industrializzazione. Nasceva così il Museo dell'agricoltura e del mondo rurale.

Fumose e continue erano le discus-

sioni e i dibattiti, in questo piccolo centro dove maggiore era il confronto e la socializzazione rispetto alle possibilità attuali.

Tutto sfociò nella decisione fondamentale per la storia locale, quando il consiglio comunale decise all'unanimità di approvare un progetto di restauro dell'intero complesso della Rocca – progetto affidato al sottoscritto – che prevedeva destinazioni d'uso rispondenti alle necessità e agli spazi, ma che al con-



**Gli stucchi, le dorature e le porte "infilate" sono originali del Settecento**

tempo valorizzava le caratteristiche architettoniche e artistiche dell'edificio, in parte ancora da scoprire.

Le disponibilità finanziarie erano esigue e il programma dei lavori, legato anche al trasferimento delle funzioni improprie ospitate in vari locali, permisero di avviare il cantiere nel 1981.

Tra le priorità, la più importante era trovare gli spazi adeguati per la Biblioteca civica, che in una realtà come quella sammartinese doveva assumere il ruolo di motore e cata-

lizzatore della vita culturale locale. Non dimentichiamo che alla biblioteca doveva essere affiancata la raccolta documentaria del museo, l'Archivio storico comunale con documentazione dal XV secolo e l'Archivio delle opere pie.

A queste problematiche si aggiunsero scelte chiare sul carattere e sulla funzione di questa biblioteca che privilegia il servizio agli studenti fino alla scuola superiore, nonché il servizio di lettura per gli adulti. Gli spazi storici meglio conservati e con testimonianze artistiche di pregio erano quelli dell'appartamento privato dei marchesi, sede degli uffici comunali fino al 1945, poi residenza di privati e infine trasformati in aule scolastiche negli anni Sessanta.

### **Dove sistemare la biblioteca**

I lavori di restauro, decisi alla fine degli anni Settanta, vennero effettivamente iniziati nel 1981, e protratti, con lotti successivi, per molti anni.

La scelta di sistemare la biblioteca al piano nobile, nei locali maggiormente caratterizzati sia per l'architettura che per la presenza di apparati decorativi databili tra il XV e il XVIII secolo, è stata suggerita dalla consapevolezza che in

una realtà locale di piccole dimensioni solamente questo istituto dava garanzie di tutela per le decorazioni. A questo si aggiunge la singolarità e il messaggio che il valore intrinseco del bene può dare al fruitore del servizio culturale.

Infine l'uso pubblico garantisce la visita e la fruizione degli spazi per la maggior parte della settimana, senza un servizio di sorveglianza dedicato.

Occorreva quindi adeguare le strutture portanti dell'edificio al carico

comportato da un uso pubblico e dalla sistemazione nelle sale di ampie quantità di documenti e di depositi cartacei: cosa che è stata attuata attraverso un capillare consolidamento delle murature.

Contemporaneamente sono stati rinforzati i solai, utilizzando varie e diverse tecniche e categorie di lavori legate al restauro: un lavoro complesso, effettuato in spazi esigui, ma che ha permesso di conservare gli antichi solai lignei, di non superare con le nuove pavimentazioni l'originale quota di calpestio e quindi di non snaturare l'aspetto originario delle soffittature. Grazie a questi interventi si è potuto ridare funzionalità portante a travi e capriate in rovere di dimensioni eccezionali, con lunghezze spesso superiori ai sei metri, a un costo tutto sommato modesto. Sono state recuperate anche le soffittature settecentesche in cannucciato. Al consolidamento statico è seguito l'adeguamento impiantistico, in particolare dell'impianto elettrico e di riscaldamento. Tuttavia, questi interventi di tipo tecnico, pur fondamentali, sono stati solo un'indispensabile premessa, la "cornice", per così dire, dell'intervento vero e proprio, quello fondamentale: la sistemazione, all'interno delle sale della Rocca, delle istituzioni culturali del Comune.

L'insediamento della nuova biblioteca ha dovuto tener conto delle fasi e dei tempi di prosecuzione dei lavori. La prima apertura ha avuto luogo nel 1990, con ingresso dalla scala di sicurezza; il monumentale scalone è stato restaurato e reso agibile solo nel 2003. Scelta la collocazione di alcune funzioni secondo le caratteristiche degli spazi, le altre hanno dovuto adeguarsi di conseguenza. Se l'originalità di questa sistemazione può creare qualche problema organizzativo e funzionale, la

sua unicità e peculiarità compensa gli aspetti non completamente razionali. Il progetto, infatti, trae forza dalla consapevolezza che ogni intervento, per il materiale conservato e per gli spazi in cui è inserito, ha singolarità e valenze proprie che richiedono un adattamento, ma suggeriscono anche nuove occasioni di arricchimento delle funzioni originali.

Avendo completato l'intervento di recupero e restauro dell'intero piano



**L'emeroteca, dove è visibile il soffitto ligneo e la fascia affrescata (XVI secolo) con paesaggi e citazioni mitologiche**

nobile e dello scalone d'onore è ora possibile passare all'assetto definitivo. La nuova disponibilità degli spazi consentirà nei prossimi mesi la riorganizzazione prevista e la ridistribuzione delle funzioni secondo gli obiettivi iniziali e una più aderente corrispondenza, per quanto possibile, alla evoluzione della cultura di una biblioteca contemporanea.

Tentiamo di descrivere il modello definitivo di questo istituto che nel

termine biblioteca racchiude tutti i significati e le funzioni assegnati dalla nuova cultura del settore.

Al centro del nucleo storico di San Martino in Rio – in sostituzione dei vecchi fossati e dei resti del recinto fortificato che fino al 1980 era occupato dal campo sportivo comunale – un parco attrezzato con luoghi per attività all'aperto circonda quello che resta della Rocca Estense, al cui piano nobile è stata sistemata la Biblioteca comunale. Attraverso due cortili della rocca-palazzo si raggiunge il porticato cinquecentesco dove ascensore e scalone portano al piano nobile.

Complementare, con possibilità di scambi sinergici, è il Museo dell'agricoltura e del mondo rurale situato al piano terra. Giunti al piano nobile, l'atrio generale funge da luogo d'accoglienza con arredi per la sosta, guardaroba, informazioni generali, presentazioni delle funzioni e attività.

Dall'atrio si accede ai due blocchi funzionali in cui è organizzata la biblioteca. Più precisamente si tratta delle funzioni di medioteca e di biblioteca più tradizionale ospitate nell'ala nord e est, un tempo appartamenti privati della famiglia feudale, e del corpo composto da tre saloni e attiguo deposito della "Quadreria Coppelli".

Questi "saloni" costituiscono il prezioso supporto per le attività che prevedono afflussi e partecipazioni maggiori. Que-

sto blocco in fase di allestimento ospita la cosiddetta "Sala D'Aragona", allestita con duecento posti a sedere, utilizzabile anche dagli altri istituti culturali e comunque attrezzata per incontri, conferenze, attività musicali.

L'altra sala detta "del Teatro" costituisce il luogo dedicato alla proiezione di audiovisivi, alle fotografie ecc., ed è disponibile per attività culturali spontanee o coordinate.

L'attigua Sala delle Aquile è sempre a disposizione della biblioteca per le attività di diffusione, ascolto, conservazione e raccolta di testimonianze musicali e multimediali.

Tale suddivisione permette di ottimizzare la gestione delle funzioni e degli spazi anche in orari diversi, di affiancare esigenze scolastiche già afferenti al concetto tradizionale di biblioteca ad altri spazi a più funzioni legati alle tecniche innovative dei media in continuo sviluppo e trasformazione.

Il tutto inserito in un contenitore storico che solo con questa destinazione potrà trovare valorizzazione e conservazione nel tempo.

Le problematiche sollevate dal riuso degli spazi storici trovano risposta nella cultura del restauro e nella capacità di continuo rinnovamento.

I presupposti sono stati sostanzialmente due: la conservazione delle originarie partiture murarie, senza interventi che alterassero l'aspetto

distributivo del complesso e l'inserimento, in questi "contenitori" di aspetto antico e riportati dal restauro al loro primitivo splendore, di arredi di concezione e di "impatto" decisamente moderni, che creassero un contrappunto deciso – ma al tempo stesso armonico – alla scatola muraria e alla sua decorazione. La prima scelta non era, in realtà, una "scelta", bensì un atto obbligato, a meno di snaturare in maniera irreparabile il complesso, come purtroppo è stato fatto in altri casi simili. Non potendo modificare i rapporti spaziali e l'articolazione delle stanze, occorreva solo ripristinare al meglio e garantire la conservazione. L'intervento "estetico" del progettista doveva essere affidato all'arredamento, e qui è intervenuta la seconda scelta elencata.

Per arredare le stanze della Rocca è stato volutamente ripreso il concetto letterale di "mobile" come elemento isolato, autonomo, inserito

all'interno dei vari locali. Questa era del resto l'unica possibilità per evitare di svilire, se non addirittura di compromettere, la "scatola" muraria, con le sue decorazioni settecentesche o, in mancanza di queste, con i suoi soffitti e le sue modanature d'epoca. Però i mobili scelti non sono anonimi, tranquilli, "di basso profilo", come era quasi fatale aspettarsi. Al contrario, sono decisamente attuali, molto caratterizzati nel disegno, nel colore e nei materiali.

L'unione di queste due scelte ha originato un insieme molto interessante e altamente significativo, che ha dato non solo nuova vita, ma anche nuova ragion d'essere alle antiche stanze, ponendo le premesse per una loro manutenzione e salvaguardia, e creando al contempo un luogo di lavoro, di incontro e di studio piacevole e modernamente funzionale, arricchito dal fascino della continuità nella storia.